Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 12

Artikel: Il volto della guerra moderna

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-710352

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ritagli

Siamo qui, mobilitati, perchè i popoli intorno a noi si fanno la guerra; se combattono, è perchè non hanno saputo federarsi progressivamente. La guerra attuale, dunque, qualunque ne sia il movente, è nel suo principio la guerra più anti-svizzera della storia. Per noi, la peggiore minaccia. Ma, nel tempo stesso, la più bella promessa. Ora la prova è raggiunta, suggellata dal sangue, che la soluzione svizzera e federale è la sola capace di fondare la pace, poi che le altre soluzioni sfociano nella guerra.

Non è la nostra ambizione che l'immagina, sono i fatti che ci obbligano a riconoscere la tragica evidenza. Ed è proprio questo che dobbiamo difendere, difendendo la nostra patria: l'unico possibile avvenire dell'Europa. L'unico luogo dove quest'avvenire sia, fin da ora, un presente.

Non occorrono grandi parole, lirismo o idealismo. Importa vedere che, di fatto, se siamo qui, non è per difendere la nostra troppo conclamata agiatezza. Non è per proteggere soltanto i nostri laghi azzuri e i sublimi ghiacciai... Se siamo qui, è per assolvere la missione di cui siamo responsabili da secoli, dai tempi del Sacro Impero: la nostra missione di fronte all'Europa.

Denis de Rougemont.

Corrispondenti di guerra scrivono.....

Il volto della guerra moderna

L'attacco ai «Bunker».

Avanzare sul fronte di Odessa significa battere col petto di ossa e di carne dei soldati contro il ferro, il cemento e il fuoco delle casematte.

Per la struttura e disposizione delle fortificazioni, per la loro possibilità difensiva (recentemente è stato constatato che molte casematte dispongono anche di lanciafiamme) i combattimenti sul fronte del Mar Nero tra romeni e russi hanno una loro particolare natura e si svolgono secondo una tattica tutta speciale.

Sono piccoli o anche grandi reparti di specializzati che, suddivisi in sezioni minori, attaccano il fortino, svolgendo ognuno un compito particolare e tendente alla stessa metà. Una sezione si avvicina frontalmente, con le bombe e le armi automatiche e talvolta con la baionetta, alla casamatta da conquistare. Sulla linea di Odessa, più che altrove, ogni fortino è collegato ad almeno due o tre fortificazioni gemelle sempre pronte ad intervenire per difenderlo. Le altre sezioni (esse hanno, per così dire, un falso scopo) impegnano, contemporaneamente, i circostanti fortini, finchè la prima sezione non abbia raggiunto il suo obiettivo. Altre forze intervengono, immediatamente, e ripetono contro le altre fortificazioni la stessa tattica. L'attacco non può aver tregua; gli attacchi devono susseguirsi senza sosta, poichè la caduta di un solo fortino sarebbe vana se subito non cadessero gli altri fortini sostenitori fino al crollo dell'intero settore.

Con questo ricamo tattico, questa esile trama lavorata in punte d'aghi, si sono abbattuti centinaia e centinaia di «bunkers».

Gli osservatori aerei hanno raccontato come si è svolto uno dei tanti attacchi di fanteria che quotidianamente si compiono con maggiore o minore ampiezza, ma quasi sempre ispirati ai principii tattici che abbiamo illustrato.

Quella è stata un'azione in forze coronata da ottimi risultati. L'attacco è stato sferrato lungo il settore sud-ovest che abbraccia il tronco della strada ferrata Tiraspol-Odessa. Tempo addietro era questo il settore nel quale si era determinato, attraverso varie vicende, il saliente più avanzato entro lo schieramento avversario.

L'attacco ha nuovamente spinto in avanti il cuneo, fino quasi al centro della seconda linea nemica. Erano impegnate alcune divisioni, continuamente appoggiate da artiglieria da accompagnamento dai mortai e dall'aviazione da caccia che scongiurava il pericolo del martellamento degli aerei nemici.

Le divisioni sono partite all'attacco e, preso il contatto con il nemico, i piloti le hanno improvvisamente viste suddividersi in unità minori e ogni unità collegata alle altre, e subito buttarsi non contro un solo fortino, ma contro tutta la catena di casematte avvolgendola e stringendola sempre più da vicino finchè gli uomini dentro non cessarono di sparare.

Un caporalino coraggioso...

Una mitragliatrice veniva portata avanti da uomini di punta nel tentativo di prendere d'infilata un trinceramento nemico che non intendeva mollare.

Il nemico, però, intuito il pericolo, aveva distaccato subito un forte nucleo di uomini, che di corsa s'era schierato sulla curva del ferro di cavallo e sulla punta destra. I nostri, che si arrampicavano verso sinistra, vennero a trovarsi, così, allo scoperto. Per di più, l'arma messa in azione non funzionò. Il servente chiamò il capo-arma che era rimasto alquanto indietro per organizzarsi a difesa contro l'avversario che premeva sempre e sparava a rotta di collo. Fra la mitragliatrice immobilizzata e il resto della pattuglia, le pallottole sibilavano fitte come sciami di api. Il capo-arma, tuttavia, fece per accorrere al richiamo del servente. Qualcuno gli consigliò di attendere. Accorse ugualmente, strisciando come un serpe. Era un caporalino poco più che ventenne, dal volto puntuto e con due occhi acuti come spilli. Gli pendeva dal labbro una sigaretta fabbricata a mano e consumata a metà. Lo si vide presso l'arma intento a smontarla, sempre con la sigaretta al labbro. Attorno, le pallottole picchiavano sulla terra, sollevando sprizzi di polvere come le prime gocce dei temporali lungo le strade polverose. Lentamente, il caporalino montò la mitragliatrice, sempre con la sigaretta in bocca e sempre sotto il fuoco nemico. E incominciò a sparare. Furono dapprima alcuni colpi staccati, quasi eruttati a fatica. Poi, con ritmo sciolto ed uguale, la mitragliatrice riprese la sua canzone.

Più morto di così!

Una pattuglia d'alta montagna aveva ritrovato la salma d'un escursionista pericolato l'anno prima. L'ufficiale incaricato dell'inchiesta interroga i soldati: — Come è stato ritrovato il cadavere?

Risponde quello che primo l'aveva rinvenuto: — Morto, signor, capitano, morto stecchito.

La recluta previdente.

Un sergente stava facendo un po' d'istruzione alle reclute appena entrate in servizio. Parlava dell'ubbidienza dovuta ai superiori, e s'era tanto infervorato nella sua lezione da uscire in quest'esempio forse un poco esagerato: — Se vi trovaste davanti a un fiume, e il superiore vi dicesse che dovete attraversarlo, dovreste buttarvi dentro tutti senza esitazione.

Sentito questo, una recluta che non aveva ancora pratica nè della disciplina nè dei regolamenti militari, uscì dai ranghi e fece le viste di volere allontanarsi.

Per finire

— Fermo, dove vai? — gridò il sergente.

— Sergente, — rispose la recluta, — corro a imparare a nuotare.

Il primo treno.

Un ufficiale, dovendo fare un viaggio e non avendo sottomano un orario ferroviario, mandò l'ordinanza Furbettoni alla stazione «a vedere quando partiva il primo treno».

Dopo due ore d'attesa, l'ufficiale rivede Furbettoni arrivare di corsa.

Adirato per il ritardo, e anche un po' meravigliato per la corsa, l'ufficiale domanda: — Cosa diavolo è capitato. Due ore per andare e ritornare dalla stazione ch'è qui vicina?

— Ma, signor primotenente, — risponde il soldato ancora più meravigliato, — non potevo venire prima, il primo treno è partito soltanto ora.